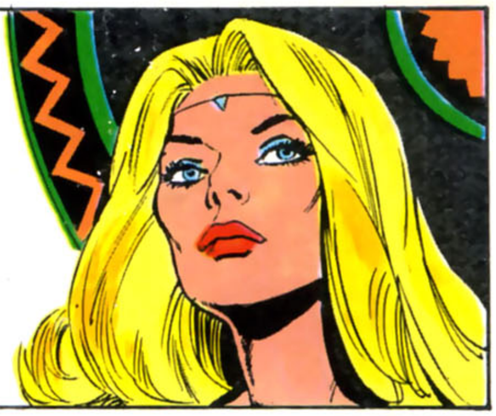
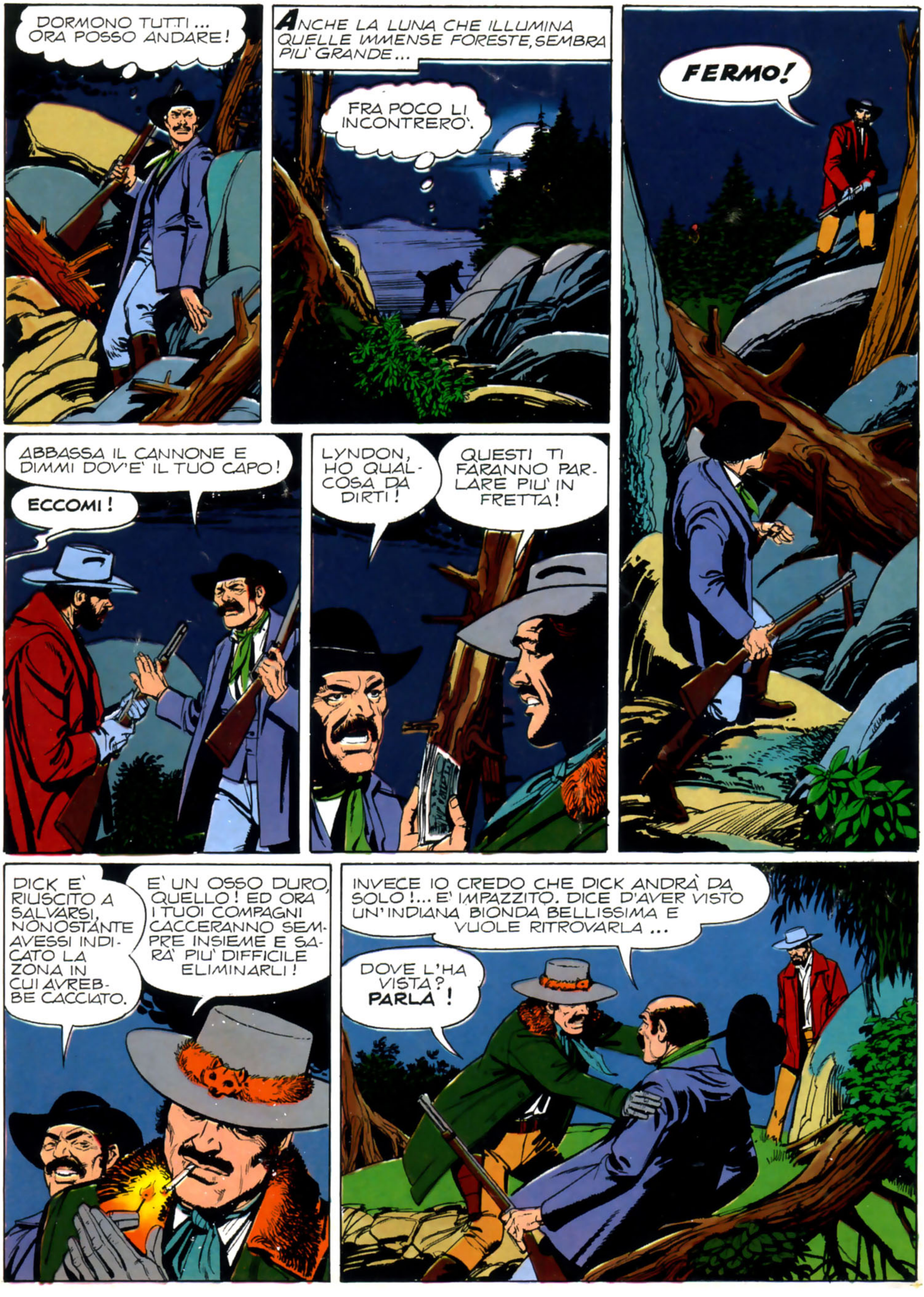
SWEA
PRINCIPESSA
DI SOLE
BOY

SWEA
PRINCIPESSA DI SOLE
Testo di LEDAR - Disegni di NADIR QUINTO



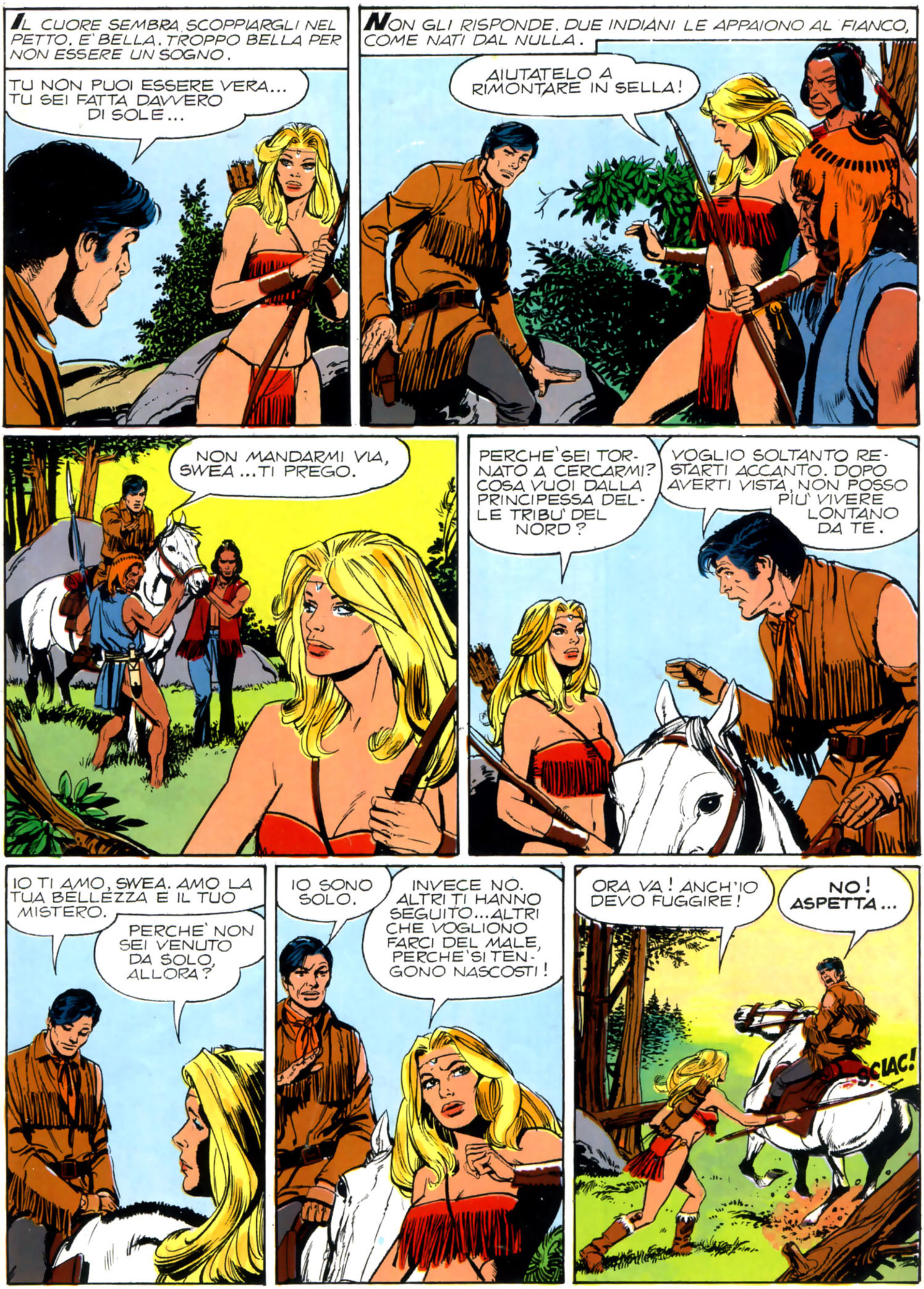
HANNO UNA BUONA MIRA! E QUEI POCHI GRAMMI DI PIOMBO CHE MI HANNO MESSO NELLA SPALLA POSSONO TRASCINARMI DI SOTTO!
LOTTA CONTRO LA CORRENTE, CONTRO LA MORTE.
FINCHE' NON E' ALTRO CHE UN CORPO IN BALIA DEL FIUME.
RAGGIUNTA UN'ANSA, L'ACQUA SI PLACA, COME A CERCAR PACE, E LO LASCIA SULLA GHIAIA, COME SE NE AVESSE PIETA'...
SONO SALVO...SALVO... MA NELL'ACQUA C'E' QUALCUNO...
SVEGLIATI, DICK! ORMAI SEI AL SICURO!

SIETE VOI... MA LEI DOV'E'?
LEI? DI CHI STAI PARLANDO? DONNE CON NOI NON CE NE SONO MAI STATE!
INVECE LEI E' LA DONNA PIU' BELLA CHE IO ABBIA MAI VISTO... ERA COME FATTA DI SOLE... UN'INDIANA DAI LUNGHI CAPELLI D'ORO...
SU, DICK... INDIANE BIONDE NON NE ESISTONO, E QUI, IN QUESTE FORESTE SELVAGGE DEL NORD NON CI SONO ALTRE DONNE. DEVI AVERLA VISTA NEL DELIRIO.
PERO' ESISTE UNA LEGGENDA CHE PARLA DI UN'INDIANA BIONDA E BELLISSIMA...
SI', MA ORA DOVREBBE AVERE ALMENO DUECENTO ANNI! E NON SAREBBE DI CERTO BELLISSIMA!
FORSE E' VERO, E' STATO SOLTANTO UN MIRAGGIO... MA LA MIA FERITA E' STATA CURATA E CON DELLE FOGLIE CHE CRESCONO PRESSO IL FIUME... ALLORA E' STATA LEI A SALVARMI!
LASCIA STARE LE BIONDE E RINGRAZIA IDDIO D'ESSERE SFUGGITO A QUEI BANDITI! APPENA CI TROVANO ISOLATI NE APPROFITTANO PER FARCI FUORI!
DA OGGI E' MEGLIO CACCIARE SEMPRE IN GRUPPO!
INVECE IO, APPENA POSSIBILE, ME NE ANDRO' DA SOLO A CACCIAR LEI... PERCHE' IO SONO SICURO CHE ESISTE!
E' NOTTE. IL FUOCO E' L'UNICO COMPAGNO DELL'UOMO RIMASTO DI GUARDIA AL CAMPO DEI CACCIATORI.

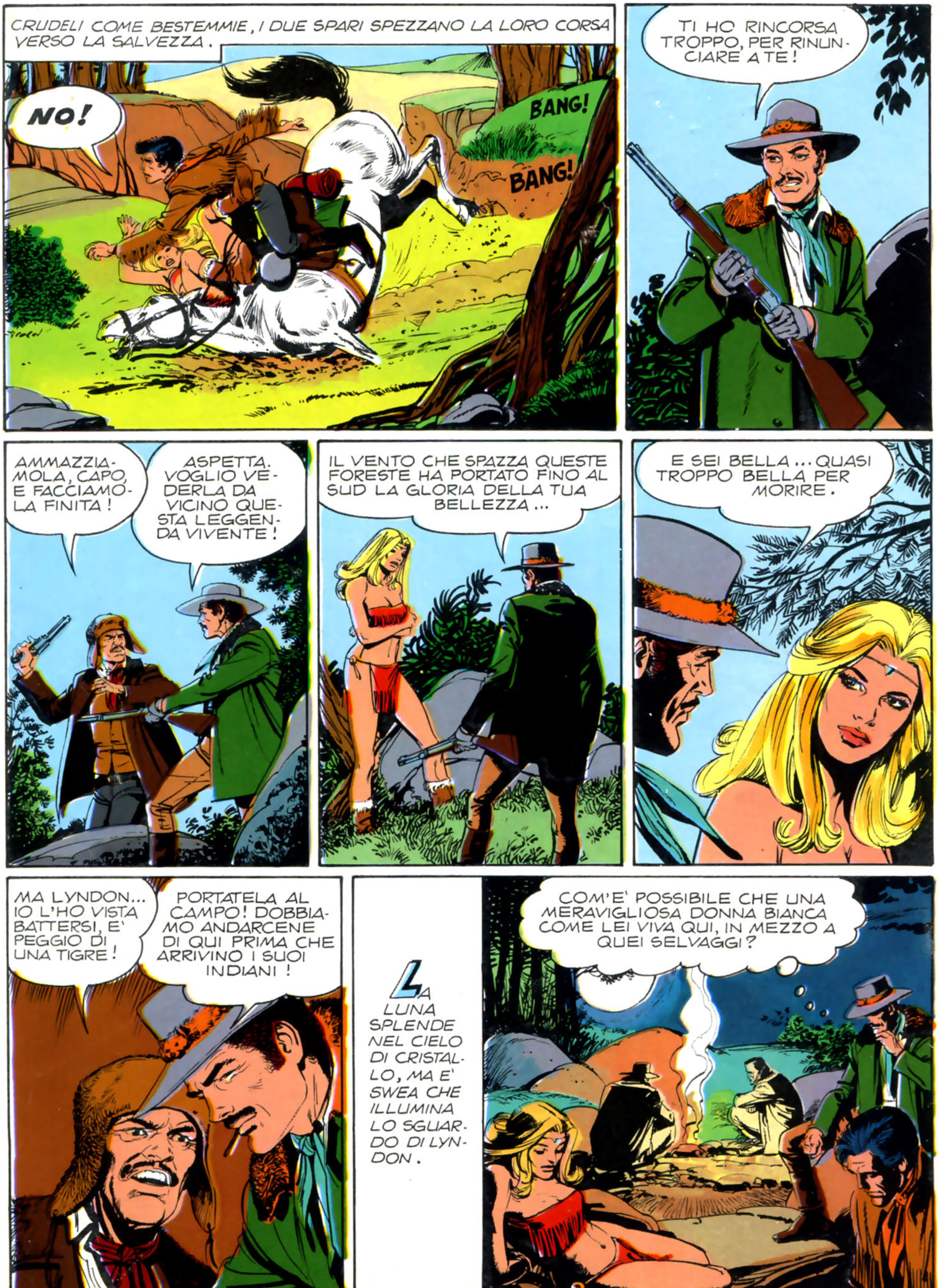

DORMONO TUTTI ... ORA POSSO ANDARE!
ANCHE LA LUNA CHE ILLUMINA QUELLE IMMENSE FORESTE, SEMBRA PIU' GRANDE ...
FRA POCO LI INCONTRERO'.
FERMO!
ABBASSA IL CANNONE E DIMMI DOV'E' IL TUO CAPO!
ECCOMI!
LYNDON, HO QUALCOSA DA DIRTI!
QUESTI TI FARANNO PARLARE PIU' IN FRETTA!
DICK E' RIUSCITO A SALVARSI, NONOSTANTE AVESSI INDICATO LA ZONA IN CUI AVREBBE CACCIATO.
E' UN OSSO DURO, QUELLO! ED ORA I TUOI COMPAGNI CACCERANNO SEMPRE INSIEME E SARA' PIU' DIFFICILE ELIMINARLI!
INVECE IO CREDO CHE DICK ANDRÀ DA SOLO!... E' IMPAZZITO. DICE D'AVER VISTO UN'INDIANA BIONDA BELLISSIMA E VUOLE RITROVARLA ...
DOVE L'HA VISTA? PARLA!

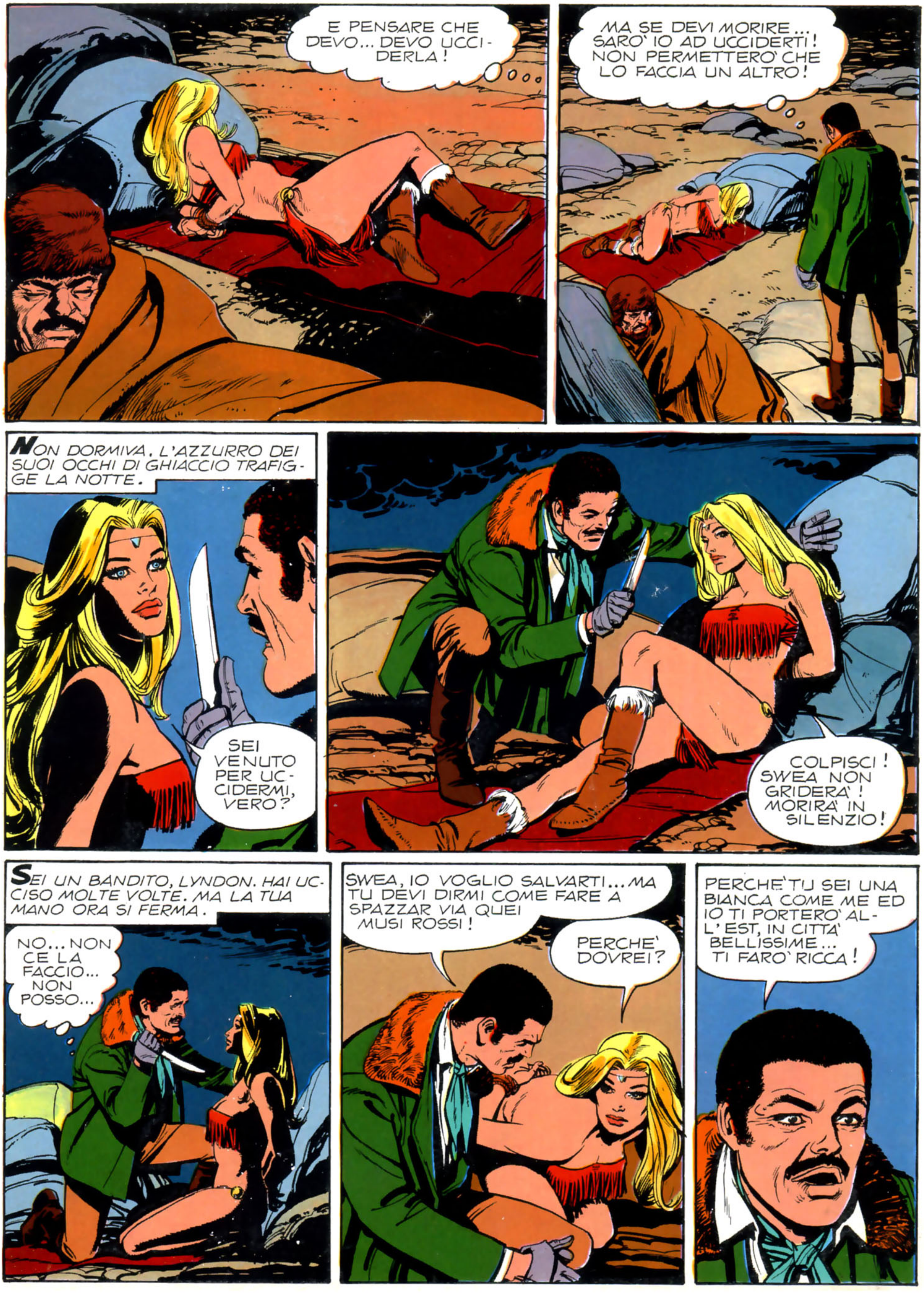
SEI IMPAZZITO ANCHE TU?! E' CERTAMENTE UN MIRAGGIO, UNA VISIONE...
MAGARI, MALEDIZIONE!... IO SO CHE E' PROPRIO UNA MISTERIOSA PRINCIPESSA BIONDA A TENERE UNITE LE TRIBU' DEL NORD E A IMPEDIRCI DI PRENDERE QUESTE TERRE!
PARE SIA SOLTANTO UNA LEGGENDA, CHE DURA DA CENTINAIA D'ANNI...
LEGGENDA O REALTÀ, IO DEVO ELIMINARLA! SENZA DI LEI, GLI INDIANI SI SBANDERANNO E NOI DIVERREMO I PADRONI DI QUESTA TERRA ANCORA SELVAGGIA!
APPENA PUO' REGGERSI IN SELLA, DICK SI PREPARA A PARTIRE.
SEI PROPRIO DECISO AD ANDARE DA SOLO?
SÌ, LO SAI CHE SONO SEMPRE STATO UN CACCIATORE SOLITARIO!
ALLORA TI AUGURO DI TROVARE UNA BUONA PREDA!
DICK GALOPPA VERSO IL SOLE CHE SEMBRA NASCERE DA QUEL MARE VERDE.
NON CERCO UNA PREDA, CERCO TE, PRINCIPESSA DI SOLE, CHE MI SEI ENTRATA NEL SANGUE E NEL CUORE...
GLI ALTRI NON MI CREDONO, MA IO SO CHE ESISTI... E VERRO' A CERCARTI DOVE TI HO VISTA, IN QUEL POSTO CHE IO SOLTANTO POSSO RITROVARE!
ATTRAVERSA PUNTI CHE NESSUN UOMO BIANCO HA MAI VIOLATO.
E' QUI CHE MI PORTO' LA CORRENTE DEL FIUME... E' QUI CHE L'HO VISTA.

E' FELICE. NON SENTE CHE ZANNE E ARTIGLI CERCANO IL SUO SANGUE.
UN RUGGITO DI MORTE SCUOTE LA PACE DELLA FORESTA.
GRAAAUUH
OH!
E' UN CACCIATORE. SA DIFENDERSI.
MA LUI E' DEBOLE PER LE FERITE E IL PUMA E' FORTE. TROPPO FORTE PER LUI.
E' FINITA!... NON TI RIVEDRÒ PIÙ, PRINCIPESSA DI SOLE...
IMPROVVISAMENTE LA BELVA S'ACCASCIA SU DI LUI, QUASI PER UN ASSURDO ABBRACCIO.
UNA FRECCIA?! CHI MI HA SALVATO?
IO!
IL MIO NOME E' SWEA.

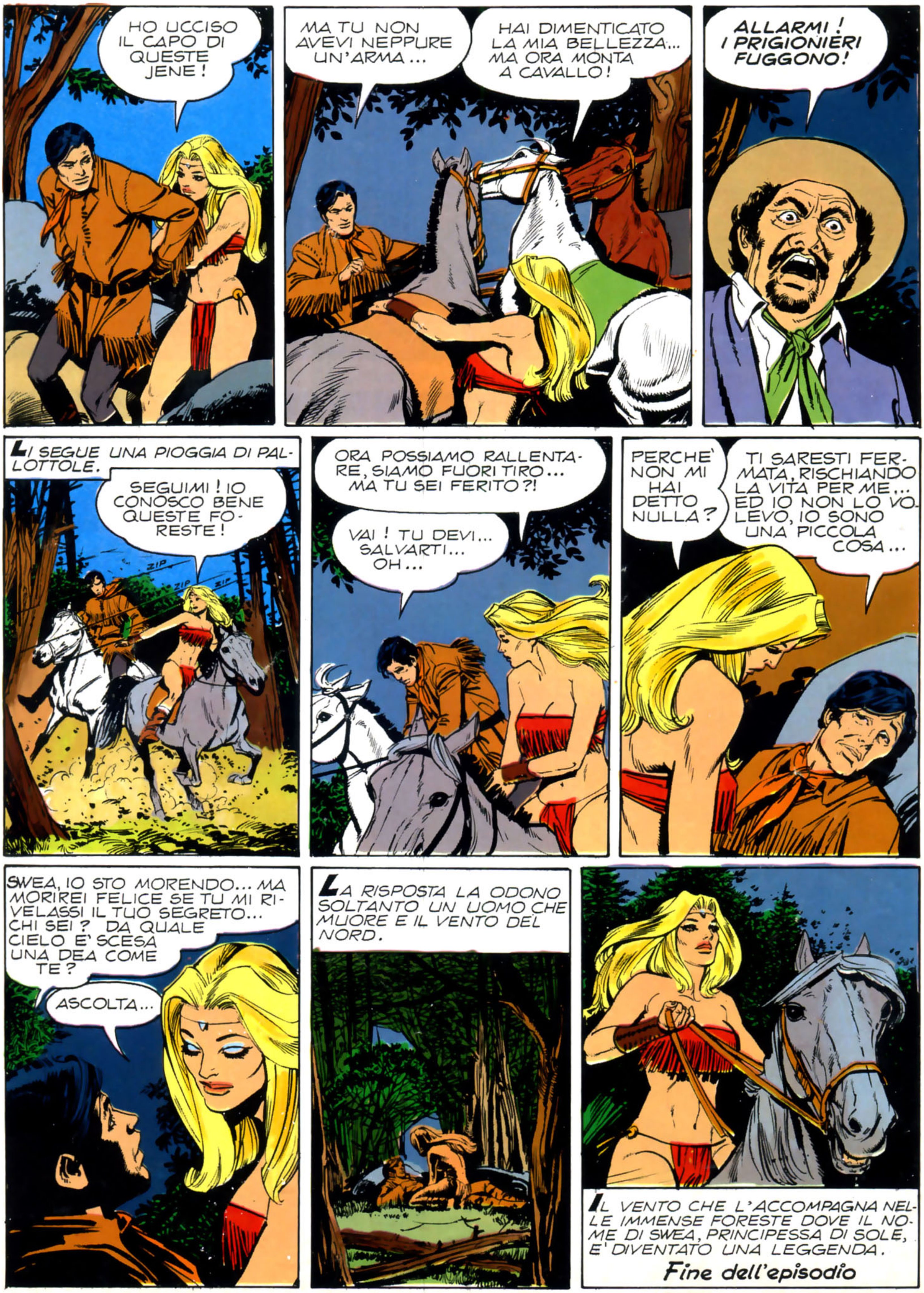

IL CUORE SEMBRA SCOPPIARGLI NEL PETTO. E' BELLA. TROPPO BELLA PER NON ESSERE UN SOGNO.
TU NON PUOI ESSERE VERA... TU SEI FATTA DAVVERO DI SOLE...
NON GLI RISPONDE. DUE INDIANI LE APPAIONO AL FIANCO, COME NATI DAL NULLA.
AIUTATELO A RIMONTARE IN SELLA!
NON MANDARMI VIA, SWEA ...TI PREGO.
PERCHE' SEI TORNATO A CERCARMI? COSA VUOI DALLA PRINCIPESSA DELLE TRIBU' DEL NORD?
VOGLIO SOLTANTO RESTARTI ACCANTO. DOPO AVERTI VISTA, NON POSSO PIU' VIVERE LONTANO DA TE.
IO TI AMO, SWEA. AMO LA TUA BELLEZZA E IL TUO MISTERO.
PERCHE' NON SEI VENUTO DA SOLO, ALLORA?
IO SONO SOLO.
INVECE NO. ALTRI TI HANNO SEGUITO...ALTRI CHE VOGLIONO FARCI DEL MALE, PERCHE' SI TENGONO NASCOSTI!
ORA VA! ANCH'IO DEVO FUGGIRE!
NO! ASPETTA...
SCIAC!

VAI, PRINCIPESSA, NOI COPRIREMO LA TUA FUGA!
NON C'E' PIU' TEMPO PER FUGGIRE.
E' LA DONNA CHE DOBBIAMO PRENDERE!
AH!
AHI!
LA SUA FRECCIA PARTE INSIEME AL SUO SGUARDO DI GHIACCIO.
UCCIDIAMOLA! IL CAPO CI RICOMPENSERA'!
AH!
TRE PALLOTTOLE CERCANO IL SUO CUORE.
NON HAI PIU' SCAMPO, BELLEZZA!
IMPROVVISAMENTE, UNA FURIA STRAPPA AGLI ASSASSINI LA LORO VITTIMA...
TI SALVERO' IO, SWEA!
MALEDIZIONE!
OH!
GRAZIE, STRANIERO! SEI TORNATO PER ME!
ANCHE TU MI HAI SALVATO LA VITA!


CRUDELI COME BESTEMMIE, I DUE SPARI SPEZZANO LA LORO CORSA VERSO LA SALVEZZA.
NO!
BANG!
BANG!
TI HO RINCORSA TROPPO, PER RINUNCIARE A TE!
AMMAZZIAMOLA, CAPO, E FACCIAMOLA FINITA!
ASPETTA. VOGLIO VEDERLA DA VICINO QUESTA LEGGENDA VIVENTE!
IL VENTO CHE SPAZZA QUESTE FORESTE HA PORTATO FINO AL SUD LA GLORIA DELLA TUA BELLEZZA...
E SEI BELLA... QUASI TROPPO BELLA PER MORIRE.
MA LYNDON... IO L'HO VISTA BATTERSI, E' PEGGIO DI UNA TIGRE!
PORTATELA AL CAMPO! DOBBIAMO ANDARCENE DI QUI PRIMA CHE ARRIVINO I SUOI INDIANI!
LA LUNA SPLENDE NEL CIELO DI CRISTALLO, MA E' SWEA CHE ILLUMINA LO SGUARDO DI LYNDON.
COM'E' POSSIBILE CHE UNA MERAVIGLIOSA DONNA BIANCA COME LEI VIVA QUI, IN MEZZO A QUEI SELVAGGI?


E PENSARE CHE DEVO... DEVO UCCIDERLA!
MA SE DEVI MORIRE... SARO' IO AD UCCIDERTI! NON PERMETTERO' CHE LO FACCIA UN ALTRO!
NON DORMIVA. L'AZZURRO DEI SUOI OCCHI DI GHIACCIO TRAFIGGE LA NOTTE.
SEI VENUTO PER UCCIDERMI, VERO?
COLPISCI! SWEA NON GRIDERA'! MORIRA' IN SILENZIO!
SEI UN BANDITO, LYNDON. HAI UCCISO MOLTE VOLTE. MA LA TUA MANO ORA SI FERMA.
NO... NON CE LA FACCIO... NON POSSO...
SWEA, IO VOGLIO SALVARTI... MA TU DEVI DIRMI COME FARE A SPAZZAR VIA QUEI MUSI ROSSI!
PERCHE' DOVREI?
PERCHE' TU SEI UNA BIANCA COME ME ED IO TI PORTERO' ALL'EST, IN CITTA' BELLISSIME... TI FARO' RICCA!

E TI AMERÒ, FORSE TI AMO GIÀ... MA PERCHÈ NON DICI NULLA? PERCHÈ NON RISPONDI?
A PAROLE D'AMORE, UNA DONNA NON PUÒ RISPONDERE CON IL CORPO LEGATO!
TU NON SEI UNA DONNA, SEI UNA DEA!
PER UN TUO BACIO, VENDEREI IL MONDO...
PER QUEL BACIO HA VENDUTO LA VITA...
OH... IO... IO MI SENTO MORIRE... COME, COME HAI FATTO AD UCCIDERMI?
LO LASCIA MORIRE SENZA RISPONDERGLI.
TU NON MERITI DI SAPERLO! TU MERITAVI SOLTANTO LA MORTE!
SWEA?! COME HAI FATTO A LIBERARTI?


HO UCCISO IL CAPO DI QUESTE JENE!
MA TU NON AVEVI NEPPURE UN'ARMA...
HAI DIMENTICATO LA MIA BELLEZZA... MA ORA MONTA A CAVALLO!
ALLARMI! I PRIGIONIERI FUGGONO!
LI SEGUE UNA PIOGGIA DI PALLOTTOLE.
SEGUIMI! IO CONOSCO BENE QUESTE FORESTE!
ZIP
ZIP
ZIP
ORA POSSIAMO RALLENTARE, SIAMO FUORI TIRO... MA TU SEI FERITO?!
VAI! TU DEVI... SALVARTI... OH...
PERCHE' NON MI HAI DETTO NULLA?
TI SARESTI FERMATA, RISCHIANDO LA VITA PER ME... ED IO NON LO VOLEVO, IO SONO UNA PICCOLA COSA...
SWEA, IO STO MORENDO... MA MORIREI FELICE SE TU MI RIVELASSI IL TUO SEGRETO... CHI SEI? DA QUALE CIELO E' SCESA UNA DEA COME TE?
ASCOLTA...
LA RISPOSTA LA ODONO SOLTANTO UN UOMO CHE MUORE E IL VENTO DEL NORD.
IL VENTO CHE L'ACCOMPAGNA NELLE IMMENSE FORESTE DOVE IL NOME DI SWEA, PRINCIPESSA DI SOLE, E' DIVENTATO UNA LEGGENDA.
Fine dell'episodio

I LEGGENDARI

GENGIS KHAN

UN IMMENSO IMPERO SULLA PUNTA DI UNA FRECCIA

Ampie vallate, pastori, greggi, cavalli (foto sopra): la Mongolia è rimasta come ai tempi di Gengis Khan (ritratto qui a sinistra in una battuta di caccia). Figlio di Yesugei del clan mongolo Qabul e di Hoelun, il fondatore dell'impero mongolo si chiamava in realtà Temugin. Geniale condottiero, dimostrò, lui analfabeta, una spiccata sensibilità per la cultura ed eccezionali doti di amministratore riuscendo a unificare le tribù nomadi in un solo popolo. Feroce in battaglia, Gengis Khan era insuperabile nel tiro con l'arco, sport questo ancora oggi largamente praticato in Mongolia anche dalle donne (come documenta la foto qui sopra).

Il «kurultai», la grande riunione di tutti i «khan» delle regioni, volgeva al termine molto rapidamente. Era stato chiesto a tutti i capi di eleggere uno tra loro, di conferirgli autorità sugli altri: la scelta cadde su Temugin, che in quegli ultimi tre anni aveva saputo unirli, guidarli a grandi imprese, condurli alla vittoria su popoli notoriamente più forti e numerosi, conquistare per loro terre dieci volte più grandi di quanto fossero le loro messe insieme.

Si trattava ora di trovare per lui un titolo adeguato ad una posizione così importante. Venne chiamato un indovino per la bisogna ed il vecchio dichiarò che il titolo doveva essere «Gengis Kha Khan», il più grande dei governanti, l'imperatore di tutti gli uomini.

Il consiglio dei khan si era tenuto nel 1206, voluto dallo stesso Temugin, allora trentanovenne, che aveva bisogno di una consacrazione ufficiale che gli desse, anche per bocca degli altri capi mongoli, dei suoi alleati, quella posizione di predominio che di fatto s'era già conquistato, combattendo praticamente da quando aveva tredici anni.

E adesso Gengis Kha Khan si trovava a governare un territorio più grande di quanto avesse mai immaginato ma soprattutto uomini nomadi e guerrieri che mal s'adattavano a starsene in pace.

Per prima cosa emanò lo «lassa Gjinghisi», un codice in cui si trattava sia di potere spirituale sia temporale e leggi di enorme saggezza popolare si mischiavano ad altre di stupefacente ingenuità, dettate probabilmente dalla superstizione. Come ad esempio: «E' vietato fare il bagno o lavare indumenti in acque correnti quando tuona...».

Temugin non dimenticò mai che la forza dell'impero consisteva nei suoi coraggiosi guerrieri mongoli e non li dimentica nello «lassa»: «Nessun suddito dell'Impero può prendere un mongolo come servitore o schiavo...». «E' vietato, sotto pena di morte, di abbandonarsi al saccheggio prima che il generale ne abbia dato il permesso. Ma una volta data l'autorizzazione, il soldato deve avere la stessa opportunità di far bottino che ha l'ufficiale...»

Aiutarsi reciprocamente e distruggere gli altri, gli estranei. Questo era alla base del suo codice. Gengis Khan sapeva benissimo che lasciati in pace, in balia di loro stessi, avrebbero finito per farsi la guerra l'un l'altro; nato e cresciuto in mezzo a loro sapeva che l'unica maniera di distrarli era di portarli a guerreggiare altrove.

E, approfittando di una circostanza abbastanza banale, li condusse a quella che, sulla carta, sembrava la più impossibile delle imprese: il superamento della Grande Muraglia, la conquista del Catai, la Cina.

L'imperatore del Catai, il molle Wai Wang, della dinastia Kin, poco al corrente della situazione al di là della Grande Muraglia, aveva mandato un ispettore a riscuotere i tributi com'era uso fare nel passato.

Gengis Khan, invece di assecondare la richiesta imperiale in ginocchio come si doveva fare, stracciò il documento (tra l'altro non sapeva leggere) e, dopo essersi fatto dire il nome dell'imperatore, sputò tre volte a terra. «Non io devo tributi a lui, ma lui a me. Verrò a prendermeli personalmente!»

Fece giustiziare l'ispettore e i suoi uomini e cominciò a prepararsi alla guerra. Duecentocinquantamila guerrieri contro diversi milioni.

Gengis Khan mandò dapprima messi ad informarsi sulla disposizione delle truppe del Catai, sulla difesa delle loro città, ma soprattutto ad assicurarsi l'allenza dei principi del Nord che sapeva ostili all'imperatore.

Poi superò la Grande Muraglia, spedendo diversi nuclei, al comando dei suoi ufficiali migliori, a provocare l'esercito cinese. Feroci assalti e ritirate immediate, per portarsi dietro i nemici fino al punto stabilito per l'attacco dell'orda.

I mongoli non facevano prigionieri, non tra i soldati, almeno. Dei civili invece si salvavano quasi sempre gli artigiani, che avrebbero potuto essere utili in seguito, e i bambini che, nei suoi disegni, avrebbero dimenticato in fretta e sarebbero diventati degli ottimi sudditi fedeli al nuovo imperatore.

Tornato nelle sue terre, dopo essersi assicurato di poter dominare il Catai per mezzo dei suoi uomini più fedeli, anche da lontano, Gengis Khan decise di rivolgere le sue mire a Occidente.

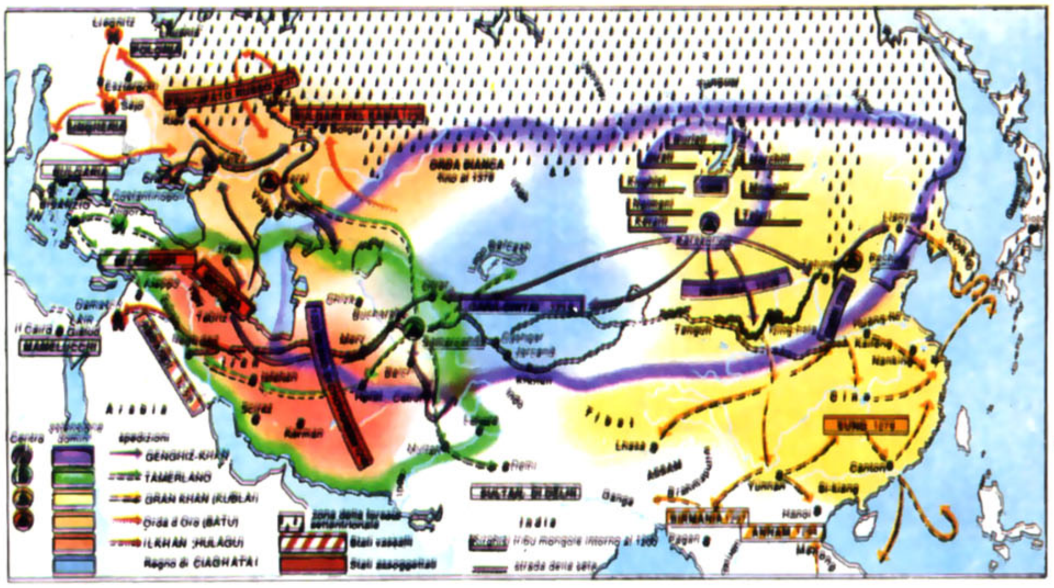
Era riuscito ad instaurare rapporti di commercio con l'emirato di Kharesm, al di là delle montagne, oltre il Caracorum, probabilmente perché gli seccava attaccare senza alcun motivo plausibile o, come sostengono altri, perché le carovane dei mercanti gli servivano per rendersi conto delle forze, della esatta situazione militare di quella nazione.

Al primo pretesto — il massacro di una carovana di mercanti da parte di un piccolo califfo di quelle regioni — Gengis Khan fu di nuovo in sella pronto ad un'impresa che sembrava ancora più difficile che non la conquista del Catai.

Chiamò con sé tutti i capi, soprattutto quelli che sapeva non troppo fedeli, con la semplice logica che

continua a pag. 66

Da una regione brulla e desertica come questa, Gengis Khan con 250 mila cavalieri partì alla conquista del leggendario Catai. Uno dopo l'altro caddero i regni Hsi-Hsia, Jurchen, Chin, Chovaresm. Il suo impero si estese dal Mar Nero all'Oceano Pacifico, come mostra la cartina a lato. Alla sua morte (1227) l'immenso territorio venne diviso tra i quattro figli avuti dalla moglie Börte del clan Qoggirat: Gioci, Ciaghatai, Toluy e Ogodai.



segue da pag. 65

«finché combattete con me non potete combattere contro di me» e partì.

Il Kharesm (o Chovaresm) figura oggi a malapena nelle pagine della storia. Come l'impero della dinastia Kin fu distrutto dai Mongoli prima d'aver raggiunto il pieno sviluppo della sua potenza.

«L'orda barbarica», che faceva sorridere le «grandi potenze» che ancora non l'avevano incontrata, era organizzata in maniera incredibile. Comunicazioni perfette tra ogni reparto e con il comando supremo; disciplina a tutta prova, ufficiali cinesi esperti conoscitori dell'arte della guerra, maestri artiglieri, falegnami capaci di costruire in breve tempo macchine d'assedio, balestre e persino lanciafiamme. Vecchi conoscitori di ogni tipo di erbe capaci di guarire ogni male e interpreti, mercanti destinati più tardi a fungere da spie, mandarini a cui sarebbe stata affidata l'amministrazione dei territori occupati. Nulla era stato trascurato, persino per gli oggetti smarriti era stato organizzato un apposito servizio. Il Possente Uccisore di Uomini, il Flagello di Dio, il Perfetto Guerriero, il Signore dei Troni e delle Corone. Questi furono i nomi con cui fu conosciuto l'uomo che, sette secoli fa, fu quasi sul punto di conquistare la Terra.

Un uomo la cui biografia fu scritta solo dai suoi nemici, un uomo in cui i cristiani credettero addirittura di vedere il Gog, sovrano di Magog descritto dal profeta Ezechiele e da san Giovanni nel suo «Apocalisse». Gengis Khan, un uomo che si dichiarava, nel suo sigillo: «Iddio in cielo. Il Kha Khan, Potenza di Dio e Imperatore dell'Umanità, sulla Terra».

Luciano Giacotto